



Lilli Gruber

Rdt Fermata la giornalista Lilli Gruber

ROMA. La nota giornalistica del Tg 2 Lilli Gruber e l'operatore televisivo Maurizio Cirilli sono stati fermati, interrogati e perquisiti per circa tre ore l'altra sera alla frontiera tra Berlino est e Berlino ovest, da agenti della Repubblica democratica tedesca. I quali hanno sequestrato alla troupe del Tg 2 parte del materiale giornalistico realizzato in Germania orientale con regolare autorizzazione delle autorità locali.

Lilli Gruber e Maurizio Cirilli erano in possesso di visto d'ingresso e di lavoro nel territorio della Rdt. Il direttore del Tg 2 ha già informato dell'accaduto, che viola gli accordi di Helsinki, il ministero degli Esteri italiano ed ha inviato una vibrata protesta per l'ingiustificabile ed intollerabile episodio all'ambasciatore della Repubblica democratica tedesca in Italia di Berlino est, chiedendo l'immediata restituzione del materiale sequestrato. Sul caso l'on. Walter Veltroni, della segreteria del Pci, ha così dichiarato: «La libertà di informazione, promessa dai nuovi dirigenti della Rdt, non può certo essere realizzata attraverso odiose misure di polizia nei confronti di giornalisti stranieri.

La nostra più completa solidarietà va alla giornalista e all'operatore del Tg 2 fermati e interrogati e perquisiti per tre ore ieri sera da agenti della Rdt mentre svolgevano, con i regolari visti di ingresso e di lavoro, il compito di informare i cittadini italiani sui rivolgimenti in atto in quel paese.

La libertà di raccogliere e diffondere informazioni su quanto avviene oggi in Europa, in ogni paese ad Est come a Ovest, non può certo essere limitata da chicchessia. E non si può certo pensare di costruire rapporti di cooperazione bilaterale utili, se viene meno il rispetto dei più elementari diritti sanciti, e sottoscritti anche dalla Ddr, dagli accordi di Helsinki.

Il provvedimento riguarda anche gli arrestati per le manifestazioni «illegali» dei primi giorni di ottobre

Rdt, amnistia per chi è fuggito

Amnistia per tutti i cittadini della Rdt accusati di aver cercato di espatriare illegalmente e per quanti sono stati arrestati durante le manifestazioni dell'inizio di ottobre: mentre in tutto il paese si moltiplicano le occasioni di dialogo e si fa strada una relativa libertà di espressione, dai nuovi dirigenti di Berlino arriva il primo atto concreto della «svolta». L'opposizione resta però vigilante.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN. Sembra che Egon Krenz e i nuovi dirigenti di Berlino abbiano accolto l'invito a passare dalle parole ai fatti. Almeno un passo è stato compiuto, e non è di poco rilievo: l'agenzia ufficiale Adn, ieri mattina, ha comunicato l'adozione di un provvedimento di amnistia per tutti i cittadini accusati di aver tentato di espatriare illegalmente. Anche le imputazioni contro quanti hanno partecipato alle manifestazioni «illegali» dei primi giorni di ottobre (durante quelle successive non ci sono stati arresti) senza compiere atti di violenza, vengono cancellate per decreto. Le

giuridico-formale (di per sé può reggere: per ragioni di principio, in quanto per le autorità di Berlino rappresenterebbe la conferma della inaccettabile pretesa della Repubblica federale di non riconoscere la cittadinanza della Rdt, e per ragioni pratiche. L'affermazione del diritto a viaggiare liberamente, dunque, rischia di restare un mero fatto di principio, importante, certo, ma con scarse conseguenze pratiche.

È una delle tante difficoltà che si presentano sulla strada di un effettivo rinnovamento della Rdt. E che inevitabilmente finiscono per acuire i dubbi, già assai diffusi, sulla reale volontà, e anche sulla capacità del nuovo leader di imboccare davvero la strada delle riforme. Dubbi che continuano ad esprimersi nella «doppia sfiducia» che caratterizza ormai da settimane e mesi l'atteggiamento della società civile verso il vertice politico: da un lato l'esodo che non si interrompe (ancora ieri 141 profughi hanno lasciato in

Ora si attende il secondo passo: la liberalizzazione dei viaggi all'estero. Stampa e tv molto più libere

pullman per la Baviera l'ambasciata della Repubblica federale di Praga, mentre altre 587 persone sono arrivate attraverso l'Ungheria e l'Austria), dall'altro le manifestazioni di massa che, nonostante gli appelli e anche qualche esplicita minaccia da parte delle autorità centrali, proseguono un po' dovunque, da Rostock del Nord a Francoforte sull'Oder al confine con la Polonia, alle città del Sud come Gera, Erfurt e Dresda. A Berlino da diversi giorni si parla di una manifestazione-monstra che si starebbe preparando per il 4 novembre.

C'è da dire, però, che la diffidenza iniziale verso la «svolta» impersonata dal «continuista» Krenz comincia a lasciare il posto, tra le file dell'opposizione, a un atteggiamento più aperto. L'impressione, tra gli esponenti dei gruppi critici come *Neues Forum* o il partito socialdemocratico, è che un processo di rinnovamento stia prendendo corpo nell'apparato dello Stato e nella stessa Sed «nonostante Krenz», e che

abbia raggiunto già il punto di non ritorno. C'è molta attesa, in questo senso, per il plenum del Comitato centrale della Sed che dovrebbe tenersi dall'8 al 10 novembre per definire i nuovi assetti di vertice del partito. Se nel nuovo Politburo entrassero i riformatori dichiarati, come il capo del partito a Dresda Hans Modrow, si innescerebbe probabilmente una dinamica nuova e sicuramente più credibile. Nell'attesa, l'attenzione è concentrata sui segnali che arrivano dalla televisione e, in parte, anche i giornali. L'altra sera uno «speciale» della tv ha messo a confronto senza censure e in diretta esponenti dell'opposizione come Baerbel Bohley di *Neues Forum*, personalità critiche come lo scrittore Stefan Heym e rappresentanti del governo e della Sed. D'altronde, i resoconti sui moltissimi faccia-a-faccia tra autorità e cittadini che protestano dilagano ormai su tutti i giornali, compreso l'ufficiale organo della Sed *Neues Deutschland*.

lasciando liberi tutti e quattro gli ostaggi. Non è ancora chiaro quanti fossero i rivoltosi, non è stato possibile appurare neppure il numero delle persone rimaste ferite negli incendi appiccicati dai prigionieri, ma pare che siano circa un centinaio. A quanto si è appreso la rivolta era stata innescata dal sovversivo del carcere e da un mutamento nella politica della direzione.

Gorbaciov scrive a Bush



Il presidente americano George Bush (nella foto) ha ricevuto giovedì una lettera del capo di Stato sovietico Mikhail Gorbaciov, nella quale l'evoluzione dei rapporti Usa-Urss viene definita «molto positiva». Lo ha detto il latore stesso del messaggio, il membro del Soviet supremo dell'Urss Evgeni Primakov, che ha avuto un colloquio di oltre mezz'ora con Bush. Al termine dell'incontro, Primakov si è rifiutato di dire se nel messaggio sono contenute nuove proposte sovietiche. La Casa Bianca da parte sua non ha fatto nessuna precisazione.

Etiopia Forse a Roma trattative di pace con Addis Abeba

Il Fronte popolare di liberazione del Tigre, il movimento guerrigliero che più insidia il governo etiopico, ha annunciato che fra una settimana, il 17 novembre, cominceranno a Roma trattative di pace con Addis Abeba. L'annuncio è stato dato dalla radio clandestina del Fronte ed ha colto di sorpresa gli ambienti politici e diplomatici della capitale etiopica perché l'Fpl, che controlla praticamente l'intera provincia del Tigre, ha esteso in questi mesi la sua attività anche alle province del Wolo e del Gondar con una serie di fortunate offensive militari.

Seduta dalla polizia rivolta in carcere Usa

Un'azione di forza della polizia ha posto fine alla rivolta scoppiata due giorni fa nel penitenziario di Camp Hill, in Pennsylvania. Le forze dell'ordine hanno fatto ricorso alle armi da fuoco e al gas lacrimogeno e dopo due ore i detenuti si sono arresi.

Ungheria All'asta impresa statale

Per la prima volta dal dopoguerra, il 30 ottobre verrà messa all'asta un'impresa statale ungherese. Si tratta della Peti Nitrogenwerk che produce concimi artificiali. Il prezzo di partenza sarà di 5,4 miliardi di fiorini mentre il reddito dell'impresa, calcolato su base annua è pari a 2,8 miliardi di fiorini. La vendita verrà effettuata da una commissione di risanamento incaricata dal governo. Secondo fonti non ufficiali, un terzo degli interessi all'asta sarebbero società straniere. Intanto proprio a Budapest la società americana Estee Lauder ha aperto, in via Vaci, un esclusivo salone di bellezza. Dopo la visita del presidente Bush, che nel giugno scorso aveva incoraggiato gli investimenti di capitale straniero in Ungheria, lo stato finora costituiva due società a responsabilità limitata a capitale straniero. La prima è una ditta di import-export di cui proprio la Lauder detiene il 100% delle azioni.

Urss Precipita un altro aereo militare

Aereo militare sovietico è precipitato provocando la morte di tutte le 36 persone a bordo. È il terzo incidente del genere in dieci giorni e il bilancio delle vittime arriva a 110. Secondo quanto comunicato le autorità di Mosca, la nuova scialuppa è avvenuta nella penisola della Kamchatka, estrema propaggine nord-orientale della Siberia. L'aereo, un Antonov-26, trasportava militari impegnati negli impianti missilistici della zona. Ancora non sono state concluse le inchieste sugli altri due disastri che hanno coinvolto questo mese aerei militari: il primo risale al 18 ottobre. Un Iliushin-76 ha preso fuoco in volo ed è precipitato nel mar Caspio uccidendo tutte le 57 persone a bordo. Due giorni dopo è stata la volta di un altro Iliushin-76, schiantatosi contro una montagna dell'Armenia, sempre nel Caucaso.

In Spagna sequestrato un quintale di eroina

Colpo grosso della polizia alle «spese del narcotrafficante» in Spagna: a Malaga gli agenti hanno sequestrato 109,2 chili di eroina arrestando tre persone, due turche e una donna inglese. La polizia afferma che si tratta del maggior quantitativo di eroina mai caduto in mano alle forze dell'ordine in un colpo solo nella penisola iberica. I tre, Feuzi Cemil Yigitbas, di 27 anni, Huseyn Kormaz, di 37, cittadini turchi, e Kristan Bennet, inglese ventenne, sono stati arrestati in una villa di Nerja, località di villeggiatura sulla costa del Sol vicino a Malaga.

VIRGINIA LORI

Il premier polacco chiede agli alleati rinnovamenti profondi nell'alleanza Con un documento la riunione invita a «sradicare i residui della guerra fredda»

Mazowiecki: «Alleati, riformiamo il Patto»



Il leader polacco Tadeusz Mazowiecki

Il Patto di Varsavia si deve rinnovare diventando un'alleanza politica. Ad ogni paese membro deve essere assicurata piena sovranità. È questa la nuova concezione dei rapporti ad Est, secondo il premier polacco Tadeusz Mazowiecki. La riunione del Patto si è conclusa con un documento che invita a «sradicare i residui della guerra fredda» e ribadisce il diritto di tutti alla piena sovranità. L'attacco dei rumeni.

«VARSAVIA». Resteremo fedeli al Patto di Varsavia ma non rinunciamo a chiedere riforme. Dopo il ministro degli Esteri anche il premier polacco Tadeusz Mazowiecki è sceso in campo per chiedere cambiamenti profondi nell'alleanza. Lo ha fatto in un discorso pronunciato durante il pranzo ufficiale offerto in onore dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Il primo ministro cattolico ha insistito molto su un punto: deve essere rispettata la piena sovranità delle nazioni appartenenti all'alleanza, escludendo ogni in-

ferenza esterna. «Le nostre riforme non minacciano nessuno e non violano gli interessi di nessuno - ha aggiunto Mazowiecki -. Al contrario i cambiamenti in atto in Polonia portano a normalizzare la situazione interna e quindi, indirettamente, a stabilizzare le relazioni in Europa. Noi siamo fedeli ai nostri impegni di alleato e adempiamo ai doveri che ne derivano».

Mazowiecki ha chiesto ai rappresentanti degli altri paesi un forte impegno per superare le divisioni dell'Europa: «Il Patto di Varsavia - ha detto - non può restare

indietro rispetto alla corrente delle trasformazioni. Non dobbiamo perdere di vista la prospettiva di un mondo libero dai blocchi militari contrapposti». Il premier polacco vede per il Patto un «futuro politico». E riforme radicali - ha chiesto anche per il Comecón, il mercato comune dell'Est. Le parole del premier polacco non sono certo piaciute allo schieramento ortodosso. Il rappresentante della Romania, che contro i cambiamenti di Varsavia aveva chiesto l'intervento dell'Urss, ha letto un discorso dai toni e con concetti completamente diversi. Anche Ioan Tutu, ministro degli Esteri di Bucarest, ha difeso il principio della non ingerenza negli affari interni dei paesi membri ma poi è andato avanti denunciando le insidie dei «circoli imperialisti» nei paesi socialisti. «Vogliamo interferire e puntano

a destabilizzare - ha detto - è necessario respingere azioni di questo genere come flagrante violazione».

Ma i due giorni di colloqui hanno portato ad un documento finale più vicino alle posizioni dei paesi riformisti. In esso, viene riaffermato «il diritto di ciascun popolo a decidere liberamente della sua sorte e del suo sviluppo sociale economico e politico». Il testo contiene anche un appello all'Occidente per un comune impegno a «sradicare i residui della guerra fredda» e a costruire la «casa comune europea». Secondo i paesi del Patto entro l'anno prossimo può concludersi con un accordo la trattativa per la riduzione delle forze convenzionali in Europa. «La firma dell'accordo - conclude il documento - deve avvenire nel contesto di un vertice europeo con la partecipazione di Stati Uniti e Canada».

L'annuncio dato a Mosca mentre Gorbaciov lasciava la Finlandia

L'Urss ritirerà truppe e carri armati dai suoi confini con i paesi del Nord

L'Unione Sovietica ridurrà, entro il 1990, la sua forza militare sul versante settentrionale. Dai confini finlandesi e norvegesi spariranno 40mila uomini e 1.200 carri. L'annuncio del generale Moiseev, capo di stato maggiore, in sintonia con le proposte sul Baltico denuclearizzato avanzate ad Helsinki da Gorbaciov al termine della sua visita. Apprezzamento della Norvegia.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

HELSINKI. Dopo i sottomarini, altri uomini e i carri armati. A dispetto delle diffidenze d'oltre Atlantico, l'Urss di Gorbaciov aggiunge nuovi pilastri alla politica della «difesa sufficiente» e annuncia ancora un ritiro di uomini dalle sue frontiere. Mentre il presidente Gorbaciov era diretto a Oulu, 600 chilometri a nord della capitale finlandese per visitare un'avanzatissima base tecnologica al servizio delle imprese industriali, in perfetta sintonia con quanto affermato dallo stesso segretario del Pcus la sera prima sulla denuclearizzazione del Baltico, il capo di stato maggiore generale Moiseev, da Mosca, ha fatto sapere che entro la fine del 1990 andranno via dall'area del nord 40mila uomini e 1.200

finnici e «un vecchio amico», la cui neutralità è uno status incontestabile, proprio un modello, e che l'Unione Sovietica non avrebbe nulla da obiettare se, un giorno, decidesse di aderire alla Comunità economica europea. Paradossalmente è Mosca a sentirsi ormai sicura con questo tipo di vicino, a tal punto, secondo il capo di stato maggiore sovietico, da consentirsi il distacco lungo il confine di un numero di uomini più piccolo dello Stato finlandese. Resta immutata, invece, la contrarietà del Cremlino per l'ostinato rifiuto degli Stati Uniti ad affrontare il problema delle forze navali, anche se non si escludono ulteriori riduzioni che, però, dipendono dall'atteggiamento della Nato e degli stessi americani. «Il nostro disappunto - ha detto Moiseev - riguarda l'assenza di prospettive per la totale eliminazione delle armi nucleari dal teatro nordico».

L'amministrazione americana ha respinto la proposta di Gorbaciov avanzata qui ad Helsinki per un Baltico senza nucleare. Il Cremlino, tuttavia, non si riman-

già le promesse e le dichiarazioni che ieri hanno ricevuto l'apprezzamento del ministro degli Esteri norvegese. Se Gorbaciov dalla capitale finlandese proclama il ritiro dei sottomarini entro la fine del prossimo anno, rimbomba dalla capitale sovietica l'annuncio della distruzione dell'ultimo dei 957 missili a corto raggio e l'inizio dello smantellamento degli 889 missili a medio raggio, adempimenti previsti dall'accordo di due anni fa con gli Stati Uniti.

Il ritiro delle truppe dai confini settentrionali, stando all'interpretazione del generale Moiseev, sarebbe una delle palese conferme sulla trasformazione «prevalentemente difensiva» dell'atteggiamento sovietico nel confronto militare, anche se l'equilibrio con la Nato per quanto riguarda gli armamenti di base e la tecnologia verrà mantenuto. Questo concetto è stato ripetuto proprio ieri ad Oslo dal capo dell'esercito sovietico. Il generale Valentin Varennikov, nel corso di una visita ufficiale, ha precisato che la riduzione del contingente nordico è da



Gorbaciov a Oulu, in Finlandia

considerarsi a parte del già previsto ritiro di 50mila uomini dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria e dalla Germania democratica. «Sono segni della nostra nuova politica difensiva», ha sottolineato, mentre da Varsavia i ministri degli Esteri del Patto, nel comunicato finale, hanno ricordato che la via del disarmo e della costruzione di un'«Europa indivisibile» aiuterà a creare un sistema di sicurezza collettivo e la «simultanea abolizione» delle alleanze militari.

Censurato un discorso «troppo pessimista»

Bush scioglie le ultime riserve: «Vogliamo che Gorbaciov vinca»

«Troppo pessimista su Gorbaciov»: questa la motivazione con cui il segretario di Stato Baker ha censurato un discorso che avrebbe dovuto essere pronunciato giovedì da un altro dei principali consiglieri della Casa Bianca, Robert Gates. E Bush, confermando questa straordinaria rivelazione del *New York Times* sui dissensi nel palazzo, gli dà ragione: «Il punto è che noi vogliamo che Gorbaciov vinca».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il discorso doveva essere pronunciato giovedì sera ad una riunione di studenti, la National Collegiate Security Conference, a Bethesda, nei sobborghi di Washington. Robert M. Gates, uno dei cinque-sei che contano alla Casa Bianca, alter ego più che vice del consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, l'aveva come di consueto mandato al dipartimento di Stato perché gli desse un'occhiata. E l'aveva dato, con l'assenso di Baker, un parere negativo: «Non va, rischia di mandare un segnale sbagliato nel momento in cui Usa e Urss si muovono verso un'intensificazione del dialogo». Gates aveva corretto il discorso e inviato una seconda bozza. Ma anche questa lasciava a desiderare. Baker aveva alzato il telefono e chiamato Scowcroft, il superiore diretto di Gates: «Il

colparmente clamorosa perché non è rivolta a uno qualsiasi ma ad uno della ristretta cerchia di 5-6 persone (segretario di Stato compreso) cui Bush si rivolge nel pieno di una crisi internazionale. Gates, a 46 anni, è uno dei pochi esponenti prodige di questa amministrazione. È stato vicedirettore della Cia e per un periodo è succeduto a Casey alla sua morte. È considerato il massimo sovietologo alla Casa Bianca. Si vanta che le sue opinioni vengano tenute in conto tanto qui che al Cremlino («Senza entrare nel dettaglio, l'ultima volta che sono stato a Mosca dirigenti sovietici di livello elevatissimo mi hanno detto che la mia valutazione della situazione era puntuale»).

A maggio, quando Gates aveva accompagnato Baker nella sua prima visita a Mosca, lo stesso Gorbaciov nello stringergli la mano gli aveva detto: «Mi dicono che nel Consiglio di sicurezza c'è una cellula il cui compito è di screditare la perestrojka e lei ne è il capo». È quindi rivolto a Baker «ci tocca lavorare duro per migliorare le nostre relazioni, in modo da lasciarlo senza lavoro».

Senza contare che censurare Gates è un po' fare un dispetto a Scowcroft. Due tra i

columnist più di destra della stampa americana, Evans e Novak, scrivevano ieri sul *Washington Post* che Scowcroft ha annotato «molto euforico» in margine alla sua copia del discorso che Baker ha pronunciato martedì a San Francisco. Era il discorso in cui il segretario di Stato sostiene per tagliare corto con le polemiche sulla sorte di Gorbaciov, che ciò non cambia l'esigenza di andare incontro alle perestrojka e concludere accordi sul disarmo: «Se i sovietici avranno già distrutto armi sarà difficile, costoso, ci vorrà tempo per qualsiasi futuro leader del Cremlino rovesciare il processo».

Baker quindi ha deciso di tagliare la testa al toro, ribadire che alla fine la linea di politica estera deve essere una sola: la sua, quella dell'andamento incontrato a Gorbaciov. L'impressione è che se lo fa è perché finalmente anche Bush ha deciso tra le diverse anime del suo amministrazione. Ieri, sull'Air Force One in volo verso il Costarica, lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater ha confermato la censura di Baker a Gates e, più significativamente ancora, l'ha difesa. «Le opinioni possono essere diverse, il punto è che noi vogliamo che Gorbaciov vinca», ha fatto. Questa è la politica di presidente».